

IL CARTEGGIO TRA CROCE E GENTILE

Le lettere tra gli amici geniali Un legame spezzato dal Duce

In un volume la corrispondenza tra i nostri più grandi filosofi del '900
La stima e la vicinanza diventa gelido silenzio dopo l'assassinio di Matteotti

Domani, alle ore 15, si presenta all'Accademia dei Lincei l'ultimo volume (relativo agli anni 1915-2024) del Carteggio fra Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Dopo i saluti istituzionali di Roberto Antonelli e Gennaro Sangiuliano, interverranno: Natalino Irti, Benedetta Craveri, Sebastiano Gentile, Gennaro Sasso, Massimo Cacciari, Michele Ciliberto ed Emma Giammattei.

CORRADO OCONE

Il 27 aprile 1923 il Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia, presieduto da Benito Mussolini, approva la riforma della scuola media proposta dal Ministro dell'Istruzione, Giovanni Gentile. Il quale ne dà subito notizia, in una breve lettera su carta intestata, al suo amico e sodale di vecchia data, Benedetto Croce, che era stato a sua volta Ministro dell'Istruzione nell'ultimo dicastero presieduto da Giovanni Giolitti, fra il 1920 e il 1921. «Desidero che tu ne sia subito informato - scrive Gentile - poiché a tanta parte di questa riforma abbiamo lavorato insieme».

La risposta di Croce, da Napoli, non si lasciò attendere. Il primo maggio, dopo avere espresso "grande soddisfazione e gioia", Croce così scrisse all'amico: «tu hai potuto tradurre nel campo dei fatti un tuo antico pensiero, ed io mi compiaccio di avere in qualche modo preparata questa attuazione presentando in tempi avversi un disegno di legge, che sapevo senza speranze per presente ma che poteva essere, come è stato, un germe per l'avveni-

ne». Massima cordialità, amicizia vera, condivisione di ideali pur nella differenza radicale che erano venute assumendo, da almeno un decennio, le loro posizioni filosofiche.

IL SILENZIO

Sono queste le cifre che connotano, ancora nel 1923, il rapporto fra i due massimi filosofi italiani del Novecento, come si evince dalla pubblicazione del quinto e ultimo volume (in due tomi) del loro *Carteggio (a cura di Cinzia Cassani e Cecilia Castellani, Aragno)*. Lo scambio di lettere fra i due era iniziato nel 1896 con una breve missiva in cui Croce, di nove anni più anziano, ringraziava Gentile, non ancora laureatosi, che gli aveva inviato un suo studio. Eppure, sarebbe passato poco più di un anno quando, con la lettera di Gentile del 23 ottobre 1924 e la risposta di Croce del giorno, il loro carteggio si sarebbe interrotto bruscamente, così come una vecchia amicizia fatta di solidarietà umana e di studi. Una amicizia che aveva retto anche a prove difficili, come ad esempio certi attacchi a Croce rivolti dagli allievi di Gentile.

Oppure alla divaricazione dei loro pensieri, partiti da una comune base neoidealistica, appalesatasi nella "discussione fra filosofi amici" che i due ebbero in una serie di articoli usciti su *La Voce* di Giuseppe Prezzolini fra il 1913 e il '14. Col senno del poi Croce dirà che già allora l'esito illiberale del pensiero dell'amico era venuto fuori.

L'idealismo attuale tendeva infatti, secondo il filosofo napoletano, ad affogare le differenze della vita in quella sorta di Dio terreno che era l'Atto puro. Tentazio-

ne "monistica" a cui, proprio per non soggiacervi, egli aveva risposto riaffermando le ragioni della sua sofisticata "logica dei distinti" in cui non è difficile leggersi, come avrebbe affermato Nicola Matteucci, una affermazione di pluralismo liberale.

I DUE MANIFESTI

Comunque sia, a due anni esatti dalle lettere sopra riportate, la pubblicazione dei due contrapposti *Manifesti sul fascismo* di cui Gentile e Croce si fecero patrocinatori avrebbe reso a tutti pubblico il motivo politico, e solo in seconda istanza morale, della loro rottura. Croce, nell'ultima lettera, riconosce che «noi da molti anni ci troviamo in un dissidio mentale, che per altro non era tale da riflettersi nelle nostre relazioni personali».

Subito dopo però osserva che «ora se n'è aggiunto un altro di natura pratica e politica, e anzi il primo si è convertito nel secondo; e questo è più aspro». Un conflitto che Croce sentiva aspro forse anche perché sul movimento di Mussolini si era fino allora illuso, se non da un punto di vista teorico certamente da quello politico.

Fu molto probabilmente l'assassinio di Giacomo Matteotti per mano di sicari fascisti, il 10 giugno del '24, che fece ricredere il filosofo napoletano sull'evoluzione del fascismo, che aveva giudicato un movimento che, svolto il suo compito (cioè ristabilire l'ordine sociale dopo le convulsioni rivoluzionarie del "biennio rosso") sarebbe rientrato nei ranghi istituzionali, immettendo fra l'altro nuova linfa in quel mondo liberale post-unita-

rio di cui egli si sentiva figlio.

Nelle occasioni pubbliche e negli scritti, Croce non avrebbe più nominato Gentile, pur riportando sul suo diario lo sconforto che prese la moglie Adelina, memore di una amicizia che aveva coinvolto le reciproche famiglie, quando seppe dell'uccisione del vecchio amico, vittima di un agguato partigiano il 15 aprile 1944.

Leggere queste lettere ci fa capire molte cose anche dell'oggi. Esse ci aiutano a comprendere come noi italiani siamo figli di un'unica storia, le cui vicende sono intreciate molto più di quanto si voglia far credere. Il che, ovviamente, non significa esimersi dal giudicare il fascismo, a cui Gentile fu fedele fino all'ultimo, per quello che è stato: un movimento lontano da ogni idea democratica e liberal-costituzionale della vita politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

